

ALLE FIGLIE DI CHIARA

mons. RODOLFO CETOLONI ofm.
vescovo di Chiusi-Pienza-Montepulciano

Care sorelle,

nella cerchia intima della famiglia, come figlie e sorelle avete invitato un fratello – un vescovo – a celebrare questo inizio degli 800 anni del «cominciare di Chiara a fare penitenza», a dare quella impensata, bella, fecondissima svolta alla sua vita.

Voi conoscete bene i motivi e il valore di tanti gesti che i testi ci ricordano. Chiara, donna libera e innamorata. Donna nuova, donna cristiana, madre e sorella...

Vorrei personalmente «tirare» dal cuore di fratello e di vescovo alcuni pensieri che non hanno avuto alle spalle il tempo dello studio, dell'esegesi, ma forse risonanze della mia vita di cristiano, frate, vescovo, forse impressioni dinanzi a questa celebrazione degli 800 anni e ad alcune caratteristiche con le quali si svolsero i fatti.

Celebriamo un inizio! È una grazia. Iniziare è sempre una grazia, ha qualcosa di divino: solo Dio può dare davvero «inizio». Ricordate la *Genesi*, ricordate *Giovanni* o anche *Marco*: «in principio» iniziò qualcosa, «in principio» c'è il Verbo, anche il Vangelo ha un inizio.

Certo quella notte delle Palme fu preceduta da tanta vita, tanta storia, colloqui, preghiere, progetti... Ma a nulla avrebbero portato quelle realtà se non ci fosse stato questo cominciare che fu anche uno stacco, un uscire, un lasciare, un tagliare. Chiara non tornò mai indietro perché aveva iniziato a vivere, o meglio tutti quei motivi si erano centrati in un incontro, in un lasciarsi prendere, afferrare, portare via...

Sì, fu Chiara ad uscire, a fare una cosa inaudita, ma quella notte iniziò – lasciò iniziare, l'amore germogliò, nella sua vita non ci fu altri che Colui che è sempre l'Inizio. È una grazia che è feconda per voi, per noi, come il Vangelo, come Gesù: li siete nate e anche se il vivere talvolta stanca, se non ha il fervore e lo slancio di un inizio, Colui che ha dato inizio, Colui che è il Nuovo, se ricordiamo ci dà questa novità, questo iniziare.

C'è qualcosa che sa di «memoriale» ogni volta che noi celebriamo un evento di Dio nella nostra vita: pensate per andare al succo, alla fonte di questo, all'Eucaristia, alla Riconciliazione, a tutti i momenti anche della storia del nostro e del vostro Ordine e anche della Chiesa: il nuovo, la rinascita, la ripresa, è partita sempre dal desiderio, dal coraggio e dalla vera ripresa dell'inizio. È una grazia! Per voi, per noi: le va dato questo valore, va vissuta in questa valenza quasi «sacramentale» di inizio, di amore, di vita.

Un altro spunto. Questo inizio ebbe alle spalle e accanto delle persone che non sostituirono, non costrinsero, non spinsero, ma furono accanto a Chiara, nella loro verità e nel loro ministero: penso a Francesco, ma penso anche ai suoi compagni e

penso in particolare al vescovo e poi anche a coloro che custodirono gli inizi di Chiara.

L'inizio è qualcosa di unico, di personale, di intimo e non applicabile ad altri, ma è come seminato da un esempio, una parola (di Francesco, del Vangelo) e riscaldato e sostenuto dall'amore, dallo zelo, dal manifestare colla propria vita che iniziare apre a una vita, che lasciare fa trovare tutto, o almeno di più, che tagliare è come potare, porta più frutto.

Chiara fu unica, nuova, ma la pianticella aveva radici profonde ed ebbe nei frati, nelle sorelle poi, occasioni e aiuti. La nostra unicità non è solitudine, la nostra responsabilità non è in un deserto, la vita nasce nelle relazioni e diventa se stessa quando le relazioni diventano vere, crescono vere, si convertono alla verità. Non è facile! Paure, egoismo, orgoglio, ferite... Ma chi ha avuto la grazia personalissima di cominciare sa quanto ciò sia vero: persone «personalissime» e insieme persone fatte, generate, cresciute dall'incontro con l'altro.

Per questo Chiara è sorella e perché è povera genera e chiede alle altre – anche a Francesco e ai frati – di essere sempre sorelle per lei, fratelli, novità. L'amore è così: paternità, maternità, sponsalità, fraternità.

Quel giorno delle Palme il tremore di Chiara fu sostenuto e colto dal vescovo: la Chiesa ha questo dono e questo ministero di riconoscere, di dare come il «vai» definitivo e così poi di essere madre responsabile chiamata a custodire, difendere quel dono, quell'inizio. Suscitato da Francesco, fecondato dall'amore e dalla preghiera, voluto dal suo Signore, ma fatto diventare «storia», evento, da colui che era, in quel momento il Pastore della sua anima. È un pensiero, ma credo che abbia qualche fondamento e anche qualche potenzialità e fecondità proprio perché il celebrare un inizio ne recepisce la grazia e coloro che sono stati, nelle mani di Dio, i vari fattori, i «collaboratori» di Dio.

E infine un terzo spunto pensando che l'inizio di Chiara ebbe nel suo dna la Settimana santa. Lo è per tutti, perché lì iniziò l'incontro, la fede, il battesimo, la Chiesa, tutto. Ma per lei fu davvero anche la cornice, il respiro, l'ossigeno dei suoi primi giorni. Chiara inizia tutto nel giorno della festa dell'arrivo dello Sposo nella città santa. Amore che è stato atteso, amore che va accolto, amore che riempie la città di pace. Amore che sarà anche tanto contrastato, non capito, respinto.

Chiara in quel giorno è un po' come la colomba del *Cantico* che è invitata a non nascondersi più tra le rocce, a spiccare il volo. E sarà sempre così: nascondersi ed essere sempre più nota, resa ferma dalla clausura e dalla malattia, ma sempre più in festa per Colui che l'anima fedele può contenere. Ripensate ad alcune espressioni delle sue *Lettere* o alla *Bolla di canonizzazione*.

E poi i giorni della Cena e della croce e risurrezione. L'intimità del suo Signore nella Eucaristia come presenza che rimane per sempre, ma che è nuova, e inizio nuovo ogni volta, ogni giorno. E il dolore del suo Signore che è così ricco, un dono di vita così totale che si è sempre sulla soglia, lo si intravede e si percepisce che è infinito e storico e allora lo si coglie sempre e lo si incontra anche nel proprio dolore,

nella propria malattia, o nella malattia delle sorelle, o nelle incomprensioni della Chiesa e dei fratelli.

La vita di Chiara avrà quotidianamente questa dinamica e questa struttura interiore che la farà povera e ricca, provata e madre feconda. Sempre più donata e consumata, ma anche sempre più forte e propositiva: nuova per le sorelle, per Francesco, per la Chiesa.

È la dinamica della Settimana santa, del dare la vita, del «quasi sparire», ma che poi e Francesco e la Chiesa riusciranno a recepire come questo inizio nuovo, impensato da lui e forse anche da lei, impensabile agli occhi della stessa Chiesa: un risorgere alla vita del Vangelo.

Non so, credo che voi possiate di più approfondire e vedere se questo sia vero, perché è questo l'essere cristiani, l'essere di Cristo. Lui sa generare questi inizi, Lui li sa rendere possibili nel piccolo quotidiano, Lui li sa irrobustire perché siano un inizio, una novità per tutto il corpo, che sia la comunità, l'Ordine, o la Chiesa stessa.

Care sorelle, questa grazia dell'inizio è in particolare per voi. Ricordare e dare di nuovo uno spazio nel proprio cuore. Cercate di farlo per voi, per la Chiesa, per il mondo. Ce n'è bisogno!

Lo Sposo che fa nuove tutte le cose, renda fecondo ogni vostro essere e ogni vostro operare.